

Scortati dai bersaglieri 1500 palestinesi hanno raggiunto il confine Senza incidenti il trasferimento dei primi fedayin via terra in Siria

Oggi un altro contingente prenderà la via di Damasco - Respinte le pretese degli israeliani di controllare gli uomini sui mezzi
La partenza dalla Galerie Semaan affidata ai militari italiani - Approdato a Cipro una nave carica di feriti dell'O.L.P.

I ministri degli esteri dei paesi della Lega araba tentano oggi a Mohammedia, in Marocco, di raggiungere un accordo per la ripresa del vertice arabo di Fes, clamorosamente fallito nel novembre scorso per il rifiuto dei siriani di discutere il piano per una pace in Medio Oriente presentato dall'allora principe (ora re) saudita, Abdulaziz Fahd. La maggior parte dei paesi arabi a quanto pare non sono fonti ufficiali marocchine, hanno già confermato la loro partecipazione alla riunione di Fes. Anche Yasser Arafat sarà presente, una volta ultimato lo sgombero dell'O.L.P. da Beirut, come lo era già stato nella precedente sessione.

Si prepara il vertice arabo, il primo del «dopo-Beirut»

La dura lezione subita e la evidente impotenza araba ad affrontare la sfida israeliana (è la prima volta che una capitale araba è stata messa a ferro e fuoco in gran parte occupata dall'esercito israeliano) inducono i paesi arabi a serrare le loro file e a mettere a punto una diversa strategia per fronteggiare le mire espansionistiche di Tel Aviv. Un compito non facile, che rimette in discussione tutto l'insieme dei rapporti tra i paesi arabi e l'O.L.P. e la loro stessa concezione «strategica» per una soluzione di pace in Medio Oriente. Sarà ora capace il mondo arabo di affrontare, in una situazione indubbiamente più difficile e con rapporti di forza più sfavorevoli, la nuova sfida? Nel fallito vertice di Fes il

pomo della discordia era stato il punto 7. del piano Fahd, che prevedeva il riconoscimento reciproco tra un futuro Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza e lo Stato d'Israele. Ciò significava, per la prima volta da quando al Cairo nel 1964 si era riunito un vertice dei capi palestinesi, il riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, il suo diritto ad avere frontiere riconosciute e sicure in cambio del riconoscimento dell'autodeterminazione palestinese, cioè del diritto di popolo a tornare in una parte della Palestina e di fondarvi un suo Stato indipendente.

BEIRUT — Si è svolta regolarmente una delle fasi più delicate dell'evacuazione dei combattenti palestinesi da Beirut ovest, quella che prevedeva l'esodo via terra verso la Siria. Ieri mattina, scortati dai bersaglieri della «Galerie Semaan» e dopo molte ore di viaggio lungo la strada di Damasco ha raggiunto a Sofar il confine siriano.



BEIRUT — Una camionetta dei bersaglieri (in primo piano a destra verniciata di bianco) guida una colonna di combattenti dell'O.L.P. che lasciano la città

Sharon ribadisce negli USA che Israele nega il diritto all'autodeterminazione

Dopo l'incontro con Shultz e Weinberger, il ministro di Tel Aviv ha detto che «i palestinesi hanno già uno Stato, la Giordania, e noi non ne ammetteremo mai un altro» - Silenzio sulla data del ritiro dal Libano

Nostro servizio WASHINGTON — Ariel Sharon, ministro della Difesa israeliano ed architetto dell'invasione del Libano e dell'assedio di Beirut, è arrivato ieri nella capitale USA per una serie di incontri con alti funzionari dell'Amministrazione Reagan. La visita di Sharon, considerato ormai — dopo la sua vittoria contro l'O.L.P. — il numero due del governo israeliano, proprio nel momento in cui l'Amministrazione sta cercando di formulare una politica per il «dopo Beirut», è seguita con attenzione dagli osservatori diplomatici. Il ministro israeliano si è incontrato ieri con il sottosegretario di Stato, George

Shultz, e con Caspar Weinberger, segretario per la Difesa. I portavoce ufficiali non hanno rivelato i particolari dei colloqui, che fanno parte di una serie di consultazioni attraverso le quali l'Amministrazione Reagan tenterà di delineare una posizione complessiva sul Medio Oriente allo scopo di «resuscitare» il processo di Camp David.

Dal canto suo, in contrasto con il riserbo americano, Sharon ha ribadito con forza la posizione israeliana, nella quale dopo i colloqui di un'ora e mezza che ha avuto al Dipartimento di Stato, Israele non ha mai ammetterà mai

— ha affermato — l'esistenza di un secondo Stato palestinese. La Giordania è lo Stato palestinese. Egli si è rifiutato di indicare una data per il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, affermando però che tale ritiro costituirebbe la «seconda fase» della normalizzazione delle relazioni con il Libano, dopo quella dell'espulsione dei terroristi dal paese. Israele continuerà a prevedere, Sharon — «presto» un accordo per la pace con il Libano, lo apprendo così «una nuova e pacifica» in Medio Oriente, nella quale «le prospettive di una coesistenza pacifica con i palestinesi saranno migliorate».

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

Condizioni poste dal Cairo agli USA e a Israele

IL CAIRO — Il ministro degli Esteri egiziano, Kamal Hassan Ali, ha affermato che il ritiro israeliano dal Libano è «una delle condizioni poste dall'Egitto per la ripresa dei negoziati sull'autonomia».

In una intervista al giornale cairota «Al-Ahram» il capo della diplomazia egiziana ha aggiunto che gli Stati Uniti ed Israele devono inoltre determinare nettamente il loro atteggiamento circa i quattro seguenti punti:
1. Lo statuto degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e Gaza, e che il Cairo considera illegali;
2. Il riconoscimento del diritto dei palestinesi alla autodeterminazione;
3. Il fatto che l'autonomia riguarda sia i territori che gli abitanti;
4. L'applicazione alla zona orientale di Gerusalemme dello statuto previsto per la Cisgiordania e Gaza nel quadro della autonomia.

Da Pechino pieno appoggio all'O.L.P. e dure critiche a Israele e Stati Uniti

PECHINO — La Cina ha ribadito ieri il suo «fermo» sostegno all'O.L.P. e ha giudicato gli Stati Uniti come i responsabili di «tutti i crimini commessi da Israele in Libano». In un editoriale il «Quotidiano del Popolo», organo del partito comunista, afferma, tra l'altro, che «il popolo cinese continuerà, come sempre, ad appoggiare con fermezza i popoli arabo e palestinese che l'O.L.P. viene incoraggiata a continuare la sua lotta».

Sempre più aspre le reazioni al diktat della Casa Bianca sul gasdotto: ancora nuove polemiche

Un boomerang le sanzioni di Reagan. Anche in USA si allarga la critica

Le proteste contro la Casa Bianca coinvolgono la stampa e il mondo degli affari - Divisioni in seno all'amministrazione

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

Parigi: stiamo difendendo la nostra indipendenza e quella di tutta l'Europa

Il ministro dell'industria Jean Pierre Chevenement: «L'unica dipendenza da cui dobbiamo guardarci è quella dagli americani»

Parigi — Il ministro dell'Industria Jean Pierre Chevenement ha detto oggi che la Francia sta difendendo la sua indipendenza e quella di tutta l'Europa. Chevenement ha parlato in un'intervista al giornale francese «Le Monde».

Parigi — Il ministro dell'Industria Jean Pierre Chevenement ha detto oggi che la Francia sta difendendo la sua indipendenza e quella di tutta l'Europa. Chevenement ha parlato in un'intervista al giornale francese «Le Monde».

Dubbi sulla «ripresa» economica

NEW YORK — Sul variegato fronte degli economisti americani continua a spirare il vento del pessimismo, quel vento che ha indotto perfino alcuni degli specialisti arruolati da Reagan a dare le dimissioni e a ritornare alle rispettive attività private.

La più recente valutazione, in chiave scettica, proviene dalla «National Association of Business Economists», un organismo che raccoglie 200 economisti che fanno i consulenti di banche, grandi industrie e società commerciali. La loro valutazione è che una ripresa non comincerà prima della fine del 1982 e che il tasso di disoccupazione resterà sul 9 per cento fino alla fine del prossimo anno.

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della Difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habibi, ha smentito l'adesione del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «risuscitare» il processo di Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione

Bonn: governo in pericolo Forse la crisi a novembre

BONN — Le voci di una probabile caduta in autunno della coalizione social-liberale a Bonn si stanno intensificando. Secondo molti osservatori è buona parte della stampa la crisi dovrebbe verificarsi dopo le elezioni in Asia.

Bonn — Le voci di una probabile caduta in autunno della coalizione social-liberale a Bonn si stanno intensificando. Secondo molti osservatori è buona parte della stampa la crisi dovrebbe verificarsi dopo le elezioni in Asia.

Elezioni anticipate in Spagna il 28 ottobre

MADRID — La notizia ormai è ufficiale. Calvo Sotelo, primo ministro spagnolo, si è deciso per le elezioni anticipate. Lo ha confermato ieri il Consiglio dei ministri, convocato per discutere la ripresa della stagione politica dopo la pausa estiva. La prova elettorale si terrà il 28 ottobre. La campagna per il voto comincerà il 6 ottobre. La visita del portofoglio, inizialmente prevista per la seconda metà di ottobre, verrà quasi sicuramente rinviata. La caduta del governo spagnolo è legata alla gravissima crisi dell'U.C.D.